Focus | Moda made in Bergamo

Mamma, figlia e sorella per un interior design orobico

Nuovi progetti

Sono Carmen, Raffaella e Lucia e sono rispettivamente mamma, figlia e sorella. Dalla passione per l'interior design hanno avviato un progetto tutto bergamasco e on line. «TH Home Decor è un sito dedicato al complemento d'arredo ma soprattutto al tessile per la casa, così come per il mondo dell'hospitality e del food - spiega Carmen Prestini -. Un lavoro personalizzato, artigianale ed esclusivamente fatto a Bergamo e fatto a mano».

Dietro all'idea uno staff tutto al femminile tra interior, artigiane e consulenti: la base è la Tecnos di Azzano e ora TH Home Decor nasce dalla voglia di andare sul Web a portare il made in Bergamo a chi ama l'arredo: «Con il 2018 partirà anche la nuova linea "My Collection" con la possibilità di disegnare la collezione tessile per la propria casa ma anche struttura. Tutto personalizzato e artigianale: dai cuscini alle lenzuola, passando per tende e

Carmen Prestini

spugne fino alla mise en table».

Si scelgono non solo i tessuti e le personalizzazioni, ma l'idea delle tre bergamasche è quella di realizzare anche una propria etichetta da apporre ad ogni realizzazione a cui verrà dato forma da sarte e artigiane. «Il tutto anche in piccoli numeri, con la guida di una interior designer per la creatività, di una textile stylist per la scelta di tessuti e filati, di una graphic designer per l'etichetta» spiega ancora Carmen Prestini, che sul «su misura» ha basato tutto il nuovo progetto: «Nella valorizzazione del territorio, credendo al lavoro antico e femminile che in Bergamasca è stato sempre una forza e spingendo sulla considerazione che ogni prodotto è unico non solo perchè non perfettamente replicabile, ma perché personale. Solo così lo si può sentire davvero proprio». Come? «Bisogna crearselo integralmente, modellarlo, inventarselo dal nulla, ma sempre con le competenze dell'esperienza artigiana».

Dai panni lana fino all'abito per un'idea made in Gandino

Il progetto. Aurora Bertocchi, di Peia, ha valorizzato con la sua moda uno dei prodotti più rinomati della sua terra: è nata una collezione moda

FABIANA TINAGLIA

Solare e concreta, innamorata della sua Peia, e di un lavoro che ha una storia antica, processi di produzione che tornano a rivivere anche grazie alla sua moda. Aurora Bertocchi è stata scelta dai promotori del progetto «Lana ValGandino» per creare una capsule collection che coniuga tradizione e passione. «La moda e i suoi sensi 2.0» è il nome del lavoro della stilista 36enne che ha per protagonista la lana della Val Gandino, in una valorizzazione di una terra che ha sempre vissuto di questa lavorazione, dei processi che da artigianali si sono fatti industriali, di un materiale pregiato e dalle alte potenzialità.

Aurora si è così tuffata in questo mondo: «Ho reinterpretato il panno lana con una visione stilistica e femminile e ho presentato il sogno e la visione della mia nuova avventura, la mia etichetta Stile Atelier, nata lo scorso maggio, che si è ben sposata con questo materiale». La storia stilistica di Aurora è un percorso che l'ha portata in giro per l'Europa per poi ritornare a casa, a Peia: «A 23 anni ero già responsabile dello studio di progettazione modellistica di un'azienda di Martinengo per cui ho lavora-

Aurora Bertocchi al lavoro per il suo brand Stile Atelier

Capo con lana della Val Gandino

to per 12 anni, e per due anni sono stata consulente e designer per una realtà straniera che mi ha permesso di viaggiare e di conoscere realtà internazionali» spiega. Una formazione a 360 gradi che le ha dato lo stimolo di partire con Stile Atelier e di avventurarsi nei panni lana che la bergamasca ha lavorato con una tecnica completamente artigianale: «In questo caso la filiera è completamente locale, unisce competenze di altissimo livello e lavorazioni uniche a chilometro zero. Ne scaturiscono prodotti dall'elevato valore aggiunto, con un dna dal valore incalcolabile, perché nati da una filiera virtuosa e sostenibile».

Peia è il fulcro attorno al quale il progetto della lana della Val Gandino ha mosso i suoi primi passi, e non casualmente: qui è presente da secoli l'imbocco della «Via della Lana», un'antica mulattiera che ha consentito nei secoli il commercio dei pregiati panni lana prodotti in valle. «In Val Gandino c'erano e ci sono pascoli e pastori, ma anche competenze artigianali uniche legate al lavaggio, alla filatura, alla tintura, al finissaggio» spiega la stilista. Nel 1400 fra Peia e Gandino si dice c'erano più pecore che abitanti e il «panno bergamasco» indicava sin da allora una denominazione d'origine precisa e riconoscibile sui mercati.

Una capsule, quella di Aurora de «La moda e i suoi sensi 2.0», che ha visto la partecipazione di numerosi attori del territorio: «Grazie a Clemente Savoldelli, Maurizio Bertasa e Luisa Bosio, con filati lavorati dalla Manifattura Ariete, la Lafitex e il Lanificio Isaia Savoldelli, nonché la filatura I.T.B. dei fratelli Bosio di Peia». E poi ancora: «Massimo Belotti dello storico lanificio Torri Lana, così come Marco Pasini: il nonno aveva creato un marchio di mantelli per pastori, la sua famiglia ha tutelato questo mondo da generazioni – spiega ancor Aurora -. Io ho fatto mia tutta la filiera e sono poi partita da pezze di lana tessuta che ho fatto ammorbidire con un particolare trattamento e ho mantenuto i colori naturali, bianco e marrone chiaro».

Sono nati così una mantella chiusa sui fianchi realizzata con lana moretta, arricchita da rouches irregolari e da un berretto rifinito a mano; un ampio scialle, un cappellino con taglio vintage e un manicotto scaldamani tutto in lana bianca mentre i toni mélange della lana mista non tinta hanno permesso di valorizzare un caban doppiopetto a tre diverse allacciature. Pezzi di lana che in passato erano la base delle famose coperte della zona o mantelli per pastori che ora sono diventati capispalla e accessori moda: «Un orgoglio per me far parte di questo progetto e di conseguenza della storia della mia terra, a cui sono profondamente legata. Un progetto che spiega il valore delle nostre radici e la fermezza a non arrendersi». Tanto che questa linea proseguirà, mentre Aurora va avanti con la sua etichetta Stile Atelier: «C'è il mio estro personale, la manualità artigianale e sartoriale e nuovi orizzonti creativi. Per me lavorare come fashion designer significa render reale un concetto, un'idea, un pezzo unico che genera emozione in chi crea e in chi indossa. Io realizzo pezzi unici e su misura: ciò è il vero pregio e valore». Utilizzando seta, lana e cotoni, fibre innovative come il bamboo, e celebrando la donna attraverso modelli che hanno sempre uno sguardo femminile, tra romanticismo ad eleganza.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

«Una vita a gioiello» con Patrizia Di Carrobio

La copertina del libro

Antichi soldati che portavano con sé diamanti per diventare invincibili. Spille e medaglie che assumono un valore segreto in diplomazia, anelli che suggellano matrimoni. I gioielli fanno parte di ogni cultura e hanno usi e significati diversi a seconda delle epoche e delle latitudini. Lo sa bene Patrizia Di Carrobio che per lavoro e per passione a ha che fare coi gioielli, e che ora è in libreria con «Una vita a gioiello». Nata in Canada da genitori italiani, ha vissuto a Bruxelles, Roma, Milano, Londra e New York e d è stata anche a Bergamo per presentare nel 2011 «Conoscere i gioielli: come sceglierli e portarli». Ha iniziato la sua carriera da Christie's, una delle prime battitrici d'asta, diventando poi Head of The Jewelry Department. Da oltre trent'anni commercia in gioielli e pietre e nel libro unisce i suoi ricordi, alla storia e all'arte, un mondo prezioso e affascinante.

Mai abbandonare le passioni Francesca torna alle perle

La storia

Aveva un negozio di gioielli, poi la chiusura.
Ma con la voglia di riprendere in mano i suoi sogni

Fin da ragazzina i gioielli hanno fatto parte della sua vita. Sarà stata la passione di mamma Marcella che tra l'altro colleziona spille degli anni Cinquanta, sarà quella sensazione di serenità e purezza che le trasmettono da sempre le perle. Francesca Turra a 49 anni ha deciso così di riprendere in mano le sue passioni e di tornare ai gioielli dopo che nel 2008 ha chiuso il suo negozio di oreficeria aperto quando aveva 20 anni, in via Angelo Mai a Bergamo.

La crisi dei consumi, un mercato competitivo, l'avevano costretta a chiudere la piccola gioielleria, ma non di smettere di sognare tanto che lei ha continuato ad assemblare collane e bracciali.

«Li facevo per me, continuando a mantenere vivi i rapporti con i fornitori che avevo conosciuto grazie al negozio - racconta Francesca -. Poi le richieste delle amiche e dei conoscenti mi ha fatto venire voglia di riprendere in maniera più estesa».

Nasce così «Perle e pietre di Francesca» che in Fb porta la bergamasca a spedire le sue

Francesca Turra e una sua collana

creazioni preziose in tutta Europa. «Principalmente lavoro le perle, ma anche le pietre dure che abbino a mio piacimento: in questa seconda fase della mia attività ho scelto di creare gioielli che siano accessibili a tutti, perchè il sogno di bellezza deve essere divertente, per tutti l'occasione per un sorriso in più».

Se prima quindi vendeva, ora Francesca crea: «Assemblo con l'argento, uso nappe, tantissime perle, lunghi giri di pietre, anche se la mia passione principale sono i collarini». Da Firenze arrivano la maggior parte delle pietre che seleziona e usa, le ceramiche sono invece di Caltagirone, i cammei di Torre del Greco, le murrine di Venezia: «In questo primo mese di gennaio la nuova attività compie un anno e il sogno è quello di allargare la rete dei contatti, la visibilità che i Social creano in maniera incredibile. Se penso che avevo lasciato perdere, ora ho capito che le passioni non si abbandonano, e che ci si può ricreare una attività. Alla fine ho chiuso il negozio, ripreso l'università per laurearmi in Lingue. Ma poi è tornata la passione per i gioielli, fatti a modo mio: mi sto divertendo e sto pensando a gioielli che siano spensierati, creativi, che sappiano farci sentire più belle - e aggiunge -. Ma sempre gioielli accessibili e per tutte le donne che hanno voglia di indossarli».